

ACTIONAID E OPENPOLIS FOTOGRAFANO IL CALO DELL'ACCOGLIENZA, ORMAI AFFIDATA A GRANDI CENTRI

Migranti, l'emergenza non c'è ma cresce il peso dei Cas

Calano gli sbarchi, diminuiscono gli ingressi (regolari e irregolari) di migranti attraverso i confini nazionali, ma si continua a parlare di emergenza. È quello che raccontano i dati di tre anni – dal 2018 al 2020 – raccolti da ActionAid e Openpolis nel rapporto "Centri d'Italia 2021".

Nel 2020 i rifugiati e richiedenti asilo in accoglienza rappresentano lo 0,13% della popolazione italiana. Le persone ospitate nei centri sono in numero di molto inferiore rispetto agli anni precedenti. In risposta alla diminuzione delle presenze, tra il 2018 e il 2020 «abbiamo assistito a una diminuzione del 25,1% del numero di centri attivi sul territorio nazionale e del 40,2% dei posti complessivamente disponibili (il 46,8% in meno nel sistema Sprar/Siproimi)», si legge nel dossier. In termini assoluti, al 31 dicembre 2020 erano attivi 4.556 Cas, 4.570 strutture Sprar/Siproimi e 12 centri di prima

accoglienza. Tra il 2018 e il 2020 sono stati chiusi 3.137 centri in Italia. A fine 2020, 7 persone su 10 risultavano accolte in centri di gestione prefettizia. Di questi, i centri di piccole dimensioni sono quelli ad aver perso più posti dal 2018 al 2020, quasi 22mila. Ed è così che anziché puntare sulla redistribuzione di piccoli numeri nel territorio, si è scelto di aumentare la centralità delle città più grandi. Le 16 città più popolate – quelle con più di 200mila abitanti – ospitano il 18,2% delle persone, 2 anni prima questa percentuale era al 14,2%. In media i centri di accoglienza a Roma e Milano sono molto più grandi che nel resto del Paese. A Milano la capienza media dei centri è circa 10 volte superiore

della media nazionale.

E veniamo ai soldi. Tra il 2018 e il 2020 i contributi attribuiti per vitto, alloggio e servizi per l'integrazione (come i corsi di lingua e cultura italiana) sono stati abbassati da una media di 34,98 a 25,64 euro procapite al giorno, con un calo di 9,34 euro (-26,71%). A subire il maggior taglio sono i centri piccoli (-27%). In particolare, 7 province del nord tra le prime 10 registrano la più netta diminuzione dei fondi. Di queste 4 sono lombarde: Mantova, Bergamo, Cremona e Milano, che in due anni passa da un contributo medio di 35,38 euro a 19,11 euro, con un calo pari al 46% per i 2.270 posti disponibili.

La relazione annuale che per obbligo di

legge il ministero dell'Interno dovrebbe presentare al Parlamento entro il mese di giugno di ogni anno, ad oggi non è ancora stata presentata per l'anno 2020. «Con un calo delle presenze di queste proporzioni, si sarebbe potuto incentivare con facilità l'accoglienza diffusa delle persone in piccoli centri. Un risultato positivo che invece si è evitato – spiegano Fabrizio Coresi e Cristiano Maugeri di ActionAid – a causa di una scelta politica insita nel Decreto Sicurezza: destrutturare il sistema pubblico di accoglienza diffusa, incentivare l'approccio emergenziale e i centri straordinari e tagliare i servizi per l'integrazione, lasciando che le persone prive di mezzi scivolino verso una condizione di soggiorno irregolare e di estrema marginalità sociale». Un modo per creare disagio sociale, concentrare le presenze nelle grandi città, favorendo tensioni e alimentando così la falsa narrazione dell'emergenza che non c'è.

NELLO SCAVO

